



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per cm di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologici lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 2420445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

La "strada sbagliata", del dott. Jozef Dekleva

Nel corso della discussione avvenuta al Consiglio comunale di Trieste prima dell'approvazione del bilancio preventivo, l'unico rappresentante sloveno della corrente tiatista, dott. Jozef Dekleva, ha giustificato il suo voto contrario con un discorso, nel quale, fra le altre cose, ha detto pure le seguenti parole: «Ho chiesto pure che Voi teniate conto della composizione nazionale della città e che diate finalmente inizio ad una nuova politica nei confronti degli sloveni. Concretamente ho chiesto poco, e precisamente il soddisfacimento di almeno alcune richieste, il che basterebbe per rompere con la vecchia prassi di Bartoli e per creare una atmosfera di comprensione e di fiducia. Voi avete respinto tutto. Non siete disposti a prendere le soluzioni imposte dalla realtà, con le quali attuereste i vostri impegni e soddisfereste le richieste degli sloveni. Voi volete proseguire per la via, per la quale non vi si può seguire. La strada della nuova Giunta è uguale a quella della Giunta vecchia e questa strada è sbagliata. Per queste ragioni voterò contro il bilancio preventivo per il 1959».

Per quanto concerne gli sloveni, è significativa la seguente dichiarazione del prof. Dulci, passato dal Partito socialista democratico al «MUIS»: «La minoranza slovena è in questo territorio una realtà, di cui bisogna tener conto e noi abbiamo il dovere ed il diritto di riconoscere i suoi bisogni».

A nostro avviso, il solito consigliere sloveno avrebbe potuto benissimo risparmiarsi la fatica dei suoi sproloqui per motivare il suo voto contrario, tanto si sa che in nessun caso lo darebbe favorevole: o meglio, in un caso soltanto: cioè se a Trieste si riproducesse la situazione del maggio 1945, quando la città gemeva sotto l'ondata dei liberatori titini e in barba alla democrazia progressista importata dalla Balcania, né poche né alcuna delle richieste che allora avanzava la stragrande maggioranza della popolazione italiana, venivano accolte. Per il consigliere sloveno, soltanto quella poteva essere la strada giusta sulla quale avrebbe dovuto incamminarsi l'amministrazione comunale di Trieste, mentre quella attuale, ovviamente, è per lui sbagliata. C'è d'incuranti che l'errore da lui lamentato continui ed anzi si accentui, nel senso che anche il Comune della città contribuisca a rafforzare la diga contro l'insidiosa invadenza slava, così manifestamente dimostrata dalle pretese avanzate dal signor Jozef Dekleva, che continuano a rotolare intorno al bilinguismo e all'insediamento degli esponenti del nazionalismo slavo negli uffici e negli enti pubblici. Pretesa assurda proprio con riguardo a quella realtà da lui invocata e che si concretava nel 90% della popolazione italiana in confronto al 10% e forse meno di quella slovena. Se anche il consigliere socialdemocratico del MUIS ha inteso richiamarsi a questa realtà, non potrà non ammettere che con riguardo all'entità di tale «realtà», detti bisogni sono più che largamente esaditi in tutti i campi. Pertanto sarà posto allo studio un provvedimento di legge che preveda la riapertura dei termini stessi.

La «strada sbagliata», del dott. Jozef Dekleva

La «strada sbagliata», del dott. Jozef Dekleva

RIAPERTURA DEI TERMINI

Parere favorevole per le pensioni di guerra

Il Ministero del Tesoro si è pronunciato favorevolmente in merito alla proposta riapertura dei termini di presentazione delle domande di pensione di guerra a favore dei cittadini italiani residenti nella Zona B e di quelli esodati o esodanti dalle località della Jugoslavia. Pertanto sarà posto allo studio un provvedimento di legge che preveda la riapertura dei termini stessi.

CON UN VULGARE COMMENTO SULLA CERIMONIA DI BASOVIZZA

UN FOGLIO SLAVO HA PASSATO I LIMITI dell'impudenza e della sfrontatezza

Le migliaia di infoibati italiani sarebbero, secondo il titino «Primorski», una «mendace speculazione» cui avrebbero fatto buon gioco il Sindaco Franzil e la RAI

Dopo quanto abbiamo letto sul titino «Primorski Dnevnik» del 26 aprile sotto il titolo: «I numeri e la speculazione», viene spontaneo da chiedersi se tale giornale si stampa in Jugoslavia anziché in Italia. Questo che con tale suo articolo il quotidiano sloveno ha superato l'estremo limite dell'impudenza e della sfrontatezza ultragiosca non soltanto verso i sentimenti umani e cristiani di tanta parte degli italiani, ma pure verso le nostre autorità costituite. Perché ognuno possa convincersi della fondatezza di quanto affermiamo, diremo che il foglio sloveno è giunto al punto di prendere posizione contro la cerimonia con la quale sono stati ricordati e cristianamente onorati presso il tragico pozzo di Basovizza, sull'altipiano triestino, gli «infoibati» che sono stati migliaia. A commento di questo pietoso rito, il foglio sloveno titista così si esprime: «In merito a questa mendace speculazione politica da parte dei resti del fascismo, riteniamo necessario di fare alcune parole molto chiare. Dagli stessi resoconti pubblicati dalla stampa italiana si tratta degli appartenenti all'ex Repubblica fascista italiana, alleata della Germania nazista, contro i quali si batté tutto il mondo amante della libertà ed anche la nuova democratica Italia. Se per ragioni di pietà non possiamo avere nulla contro il fatto che — esclusivamente — una iniziativa di privati e con carattere privato — si celebrino delle messe di suffragio anche per le vittime della lotta antifascista, è d'altra canto del tutto illecito che a tali e siffatte cerimonie partecipino i rappresentanti dell'autorità. Il dr. Franzil può recarsi a qualsiasi cerimonia, ma il Sindaco Franzil non può recarsi a tali cerimonie, né può mandare altra persona in sua rappresentanza. Questa è una cosa. L'altra consiste nel fatto che sarebbe tempo di mettere fine a questo modo di scrivere irresponsabile e azzardato. Dove sono le «centinaia e migliaia» di morti? Dove sono i loro nomi? Dopo d'aver tentato di confutare, con meschini e puerili espedienti statistici, che il numero degli «infoibati» sarebbe quello che si sostiene, conclude tale suo calcolo con le seguenti parole: «Questa è dunque la verità sulle «migliaia» di italiani infoibati dagli slavi nel tragico maggio». E, malgrado ciò, a tali speculazioni irresponsabili si abbandona non solo la stampa, ma anche un ente statale quale è la RAI».

È semplicemente infame, da un punto di vista morale e civile, oltre che offensivo e provocatorio per la coscienza nazionale degli italiani, che un giornale che si stampa in Italia, anche se sloveno e di ispirazione comunista titista, arrivi a tanta ignobile impudenza. Tanto più scandalosa e ripugnante, in quanto contro gli artifici statistici da lui escogitati per difendere gli autori dei massacri di tanti italiani, stanno dati e cifre assai più probatori di quelli inventati dai suoi redattori. Le prime cifre sui prelevati e spartiti nella Venezia Giulia nel maggio del 1945 sono state date da Zeno di Radio Londra, nell'autunno 1945. Attingendo dallo schedario delle denunce di prelevati esistenti presso il G.M.A., lo Zeno aveva dato queste cifre: spartiti da Trieste 2600, da Gorizia 1600, da Pola 950; in totale 5150.

Le notizie si riferiscono al maggio 1945. Però in Istria gli infoibati di italiani ebbero inizio nel settembre-ottobre 1943. Dalla sola Padovana vennero prelevate e «infoibate» 85 persone. Altre decine vennero prelevate a Pola, Pirano, Pisino, Montona, Portofino, Rovigno, Umago, Bu-

effettuati dai titisti. Speculazioni! Proprio le persone che muovono questa livida accusa sono le meno adatte a pronunciarsi, dal momento che da anni e anni proprio loro speculano sui quattro criminali sloveni fucilati al pozzo di Basovizza e ne approfittano per esaltare le loro imprese terroristiche antifasciste, per inscenarvi intorno una manifestazione commemorativa durante la quale, immancabilmente, si cita l'attività di quei quattro individui come esempio per l'ulteriore lotta da condurre avanti, nello stesso spirito e agli stessi fini che guidarono i quattro nazionalisti sloveni all'uso delle bombe e alla congiura contro la permanenza dell'Italia nella Venezia Giulia. E a tali manifestazioni ha esitato a partecipare, su

lo solo italiano, lo stesso console della Jugoslavia, dando con ciò l'adesione ufficiale del suo governo, alla speculazione che ormai da troppo si ripete a fomentazione dell'odio contro il nostro paese. Questi sono fatti che meritano di essere citati e profitti per esaltare le loro imprese terroristiche antifasciste, per inscenarvi intorno una manifestazione commemorativa durante la quale, immancabilmente, si cita l'attività di quei quattro individui come esempio per l'ulteriore lotta da condurre avanti, nello stesso spirito e agli stessi fini che guidarono i quattro nazionalisti sloveni all'uso delle bombe e alla congiura contro la permanenza dell'Italia nella Venezia Giulia. E a tali manifestazioni ha esitato a partecipare,

UDIENZA DI GIOVANNI XXIII PER I COLLEGI DELL'OPERA

Per interessamento del Magrino Italo e delle bambine degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma sono state ricevute in udienza dal Santo Padre Giovanni XXIII. L'avvenimento era attesissimo da tutte le allieve dei due Collegi che ancora non avevano avuto la possibilità di vedere da vicino il Santo Padre, né quella di porgergli i loro filiali omaggi. Sua Santità Giovanni XXIII ha rivolto, come di consueto, la Sua paterna parola a tutti i fedeli presenti all'udienza. Le allieve erano guidate dalla Presidente del Magrino Italo signora Marcella Sinigaglia e accompagnate da una rappresentanza dei Magrino Italo e Oscar Sinigaglia, una artistica statua di fotografie che documentano l'attività dei Collegi giuliani di Roma. Entrambi i doni recavano una dedica al Santo Padre ed una implorazione per l'Apollonica Benedizione.

la lotta antifascista o meglio antifascista; quando in realtà, come nel caso del Gortan, si tratta di meschine figure umane, il cui coraggio è consistito nello sparare alla macchia e a tradimento qualche fucilata contro i nemici e nel fuggire codardamente. E davanti al tribunale e poi al plotone di esecuzione, altro non hanno saputo fare che riempire l'aria delle loro invocazioni al perdono e al pentimento. Non pretendiamo che il «Primorski» risponda a questa domanda, ma possiamo ben pretendere che usi una volta per tutte gli sia fatto ricordare che il troppo stropia e che oltre certi limiti, la sfrontatezza raggiunge la provocazione più plateale e impudente, verso la quale il tacere o il tollerare diventa sintomo di grave debolezza.

«Votremmo ancora chiedere se ad un giornale della minoranza italiana in Jugoslavia sarebbe consentito di scrivere come arriva a scrivere in casa nostra il «Primorski», sulle miserevoli speculazioni che sono state e si stanno annualmente inscenando intorno a Vladimir Gortan ed altri «eroi» del genere additati da quella e come pigri campioni

LE SCUOLE BILINGUI IN ISTRIA

Il programma è di strozzare la popolazione italiana

Pietose enunciazioni di Jozef Vilfan alla conferenza della Lega dei comunisti a Isola

Nel corso della conferenza della lega dei comunisti jugoslavi a Isola d'Istria, fra gli altri argomenti è stato trattato pure quello della bilinguizzazione delle scuole italiane in tutto il territorio istriano della ex zona B, sul quale ha riferito Jozef Vilfan, membro del comitato centrale della Lega dei comunisti della Jugoslavia. «Con questa decisione — ha affermato il Vilfan, alludendo alla graduale introduzione del bilinguismo nelle scuole dei Comuni di Capodistria, Isola e Pirano — il nostro paese socialista ha dimostrato di nuovo cosa intendiamo per coesistenza attiva fra i popoli e ciò, proprio nel momento in cui, da qualche parte, ci viene rifiutato che la nostra rivoluzione socialista e il nostro impegno costante per consolidare la fratellanza e l'unità tra i popoli non sarebbero altro che delle deformazioni nazionaliste. Ed è proprio con provvedimenti concreti e radicali che saranno adottati nelle regioni a popolazione miste — ha concluso Jozef Vilfan — che la Lega dei Comunisti della Jugoslavia confermerà quanto si seguita da noi i principi di Marx, Engels e Lenin per un maggior progresso sociale».

Non dubitiamo affatto che anche in questo caso della

scuola italiana in Istria, il regime comunista di Tito si accinge a seguire e applicare i principi marxisti-leninisti, e quindi il Vilfan è sufficientemente coerente quando li chiama in causa per giustificare il provvedimento della bilinguizzazione delle scuole istriane. Ma se dall'enunciazione puramente ideologica di tali principi scendiamo a scoprire l'applicazione pratica alla luce delle esperienze finora acquisite, si arriva agevolmente a stabilire che in barba alla... barba di Marx e al mito leninista, il titismo, cheché ne pensi e dica Vilfan e gli altri epigoni del suo stampo, mira unicamente e sistematicamente all'annientamento della Scuola italiana ancora sopravvissuta alla metodica azione di sgretolamento in corso fin dal maggio del 1945. Non tutte le bolle per gli allochi che ci cascano, le asserzioni che bilinguizzano le scuole in Istria, si miri a consolidare la fratellanza e l'unità fra i popoli, ove tale ultimo fine non voglia intendersi limitato e circoscritto nell'ambito ristretto dei popoli jugoslavi, nel qual caso è più che evidente fin d'ora la sorte che il genere di «consolidamento» riserva alla minoranza italiana e alla propria scuola.

Infatti non ci vuole molta fatica per capire che da parte jugoslava, ciò che si tende a raggiungere, contrabbandando sotto il paravento della barba di Marx e del suo discepolo mongolico Lenin, è nient'altro che l'inquinamento nazionale della scuola italiana con sistemi tale... curati e robuste di lezioni in sloveno, fino al punto in cui le leve di alunni di nazionalità italiana ne saranno sufficientemente imbevute e impregnate da sentirsi distaccate dalla fonte della loro origine nazionale. In tal caso la scuola italiana come tale cederà il posto a quella bilingue e finirà per estinguersi. Anche perché gli ideatori di tale autentico atto di genocidio avranno facilitato questo loro criminoso piano dal ricorso all'argomento diabolico escogitato dell'uso del bilinguismo pure nelle scuole slovene; nelle quali, pertanto, gli alunni italiani verranno senz'altro sospinti, visto che sotto un regime totalitario e poliziesco, mezzi per farla non differano. Faltate? Eh no, non c'è possibilità di sbagliarsi o d'ingannarsi in tale previsione, tanto

più che il medesimo Vilfan non ha esitato a rivendicare alla Lega dei comunisti jugoslavi il compito di curare e sistinare «con provvedimenti radicali e concreti» i problemi della scuola della minoranza italiana. Il che lascia intravedere con quale spirito e con quali sistemi tale... cura sarà praticata. Una cura che ha avuto già una antecedenza dopo il maggio del 1945, quando gli stessi Vilfan di quel tempo e gli stessi titini si scatenarono contro le scuole italiane e in genere contro tutto ciò che d'italiano esisteva nella Venezia Giulia dove erano calati gonfi e traboccanti di rozzo spirito nazionalistico ammantato da pretesto odio al fascismo, per stradicarne anche il ricordo. Perciò alla luce di questi precedenti, se suonano ipocrite le affermazioni di dirigenti titini sul reale scopo della bilinguizzazione delle scuole in Istria, suonano a morto per la scuola italiana di quella nostra terra. All'infuori di questa constatazione, non ci sarebbe che il tentativo di ammantare un autentico delitto con lo squallido drappo marxista elevato a simbolo

Ringraziamento dell'Opera ai parlamentari giuliani

Per lo proposto di legge a favore degli studenti

ALLA FINE DI MAGGIO

A Trento il raduno del CAI di Fiume

L'invito del Presidente e il programma della manifestazione, ottava d'esilio

Gino Flaibani, presidente della sezione di Fiume del Club Alpino italiano, ha rivolto il seguente invito ai consoci: «Chi di voi non vorrà ritornare, dopo dieci anni, sul Bondone ed a Trento? Nel febbraio del 1949, quando fu ci demmo convegno la prima volta, appariva difficile il compito di riordinare le file, di riorganizzare la Sezione, di riprendere decisamente il cammino. Troppo violenta la barbara invasione che per o noi ci aveva disperso, allontanando dalla nostra Fiume! Potremmo farlo, e bene ripeterlo, grazie al fraterno appoggio degli amici della S.A.T. di Trento. Non fu, il nostro, un raduno puramente sportivo, di vecchi alpini. Quell'accoglienza affettuosa di fratelli, che sin dai primi albori del secolo avevano con noi sofferto e lottato e con noi condiviso ansie e speranze; ed insieme a noi esultato quando

infine, spiccato il volo da Vittorio Veneto, le aquile della Terza Italia si erano posate sulla corona di Monti che Dio aveva segnato quale giusto confine della Patria — Nevoaso; quell'aprirei, nella sopraggiunta ora dell'angoscia e del dolore, amichevolmente le braccia, confermandoci viva la saldezza di indissolubili legami e ferma la fede nelle giuste rivendicazioni nazionali da altri obbliate: tutta quella spontaneità di gesti ci indicava che ancora comune era il tormento, comune la speranza nel risorgere dei patri destini.

«Dal lontano 1885, quando era sotto il nome di Club Alpino Fiumano, la Sezione di Fiume del C.A.I. aveva tenuto una strenua battaglia, già allora effratellata alle sezioni consorelle di molte città italiane, per la realizzazione di un unico grande sogno. Aveva ridestato negli animi di tutti i generosi, attraverso competizioni agonistiche, l'amore per le nostre montagne. Ed aveva rafforzato in tutti l'amore all'Italia Grande Madre comune. Fiacosi che, quando le avversità parevano avere tutto sommerso, sul Bondone ed a Trento venne ripreso il cammino. Tutto il programma in quel raduno stabilito venne negli anni che seguirono, e in

Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente la sera del 21 maggio. Per motivi di ordine organizzativo, le iscrizioni che perverranno dopo tale data, potranno venire accettate respinte; in questo caso gli interessati verranno tempestivamente avvisati. Le iscrizioni sono da inviarsi al Segretario-Cassiere Signor Armando Sardi, Carpeneo-Veneto - Via Passo Falzaron, 29 - A Milano le iscrizioni e i versamenti delle quote sono da effettuarsi presso il consocio Ettore Rippa - Via Meravigli, 18 - che gentilmente ha offerto la sua collaborazione.

L'Assemblea si terrà a Vaneze di Monte Bondone, il giorno 31 maggio alle ore 11 e alle 11.30 in seconda convocazione, con il seguente ORDINE DEL GIORNO: 1) Elezioni del Presidente dell'Assemblea; 2) Lettura verbale precedente Assemblea; 3) Comunicazioni della Presidenza; 4) Relazione del Collegio dei Sindaci; Approvazione Bilancio Consuntivo 1958 e Preventivo 1959; 5) Delibera in merito al IX Convegno Annuale; 6) Varie; 7) Elezione del Direttivo Nazionale e del Collegio dei Sindaci Presidente, 2 Vicepresidenti, 1 Segretario Cassiere, 7 Consiglieri e 3 Sindaci; 8) Elezione di un delegato all'Assemblea Generale del C.A.I.

Per il collocamento

Il Segretario Generale dell'Opera ha avuto proficui colloqui, nei giorni scorsi, con il Direttore Generale dell'INAIL e con altri funzionari dell'INAM e dell'INPS in merito alla questione del collocamento al lavoro degli esuli italiani continueranno anche nei prossimi giorni. Questi mirano a far conoscere direttamente il programma di attività che l'Opera va svolgendo per reintegrare gli esuli disoccupati nel ciclo delle attività produttive e, al tempo stesso, volgono a sollecitare le assunzioni dei profughi nella aliquota prevista dalla Legge da parte degli enti pubblici.

CHI LO SA?

Soluzione del «quiz» n. 5 (quale fu e quando uscì il primo giornale fiumano?)

Le «Notizie del giorno» del 1813-14.

Il volumentto «Il Castello di Gorizia» verrà inviato in dono a tutti coloro che ci hanno formulato l'esatta soluzione.

Ecco il «quiz» n. 7:

Quale originale motto è scolpito sul libro del Leone marchionale della torre di città di Parenzo?

Le risposte esatte che ci perverranno entro il 16 maggio saranno premiate con il volume «Gorizia, cimitero senza croci».



AVVELENAMENTO BILINGUE

LA VITA E I PROBLEMI DEGLI ESULI

PROVEDEIMENTI ASSISTENZIALI ALL'ESAME DEL PARLAMENTO

Sussidi, alloggi, arretrati ai dipendenti degli Enti locali e posizioni assicurative

La Commissione Parlamentare incaricata ad esaminare il bilancio del Ministero dell'Interno, ha iniziato i suoi lavori a Montecitorio...

condizioni di diritto, verranno colpite con un penoso stratto che le abbandonerà in mezzo alla strada...

coloro che non risultavano ancora ricollocati entro tale data. Poiché i citati provvedimenti ricollocati ai profughi...

registri sono andati smarriti. Poiché tale inconveniente è stato provocato per causa di forza maggiore...

UNA CARENZA DA COLMARE

La situazione organizzativa degli esuli presenta aspetti veramente dispendiosi. Sul piano locale, molti comitati fanno del loro meglio...

Specialmente dall'ANVGD si dovrebbe attendere un fervido impulso verso una più chiara coscienza dell'azione da svolgere...

regionale svoltasi il 26 aprile allo stadio di Metanopoli. Risultati che incominciano a premiare la faticosa opera del bravo allenatore Italo Corsi...

CONCERTO DEL C.E.A. A ROMA PER LE GIOVANETTE ESULI DELLA CASA "SINIGAGLIA"

Il Centro Educazione Artistica del Provveditorato agli Studi di Roma ha offerto alle giovanette giuliane e dalmate degli istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia»...

chitarre Banchetti, Caunata, Mongiù. Ogni pezzo ha riscosso successo e meritati applausi, specialmente da parte delle allieve dei collegi giuliani...

La signora Marcella Sinigaglia ha espresso la riconoscenza delle bambine consegnando al Presidente del C.E.A., prof. Rossi, una artistica riproduzione dell'alabarda di S. Giusto.

La bella riunione si è conclusa con il canto delle «ragazze di Trieste» eseguito dai giovani del C.E.A. e dalle allieve dei due Collegi.

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

ti conosco anima. Fatta di parole? Sì, se non fossero espressioni di ciò che è il contenuto del tuo spirito; ma lo sono, e perciò passano a riessere in me da parola spirito: anima; quell'anima che io amo e porto in me...

ATTIVITÀ SPORTIVA A MILANO PROFICUA RIUNIONE DI GIOVANI ATLETE

Notevoli progressi sono stati ottenuti dalle nostre giovani atlete della Julia-Dalmatica di Milano nella riunione...

CON RICEVUTA DI RITORNO

M.A. Trieste. - Quella nota d'archivio è stata messa al servizio della verità, perché non è lecito voler dare lezioni d'antifascismo e di coerenza, dopo aver mortificato il significato dell'esodo...

BAIACCHI-FABBRIO

A Gorizia, nella Chiesa di Piazzetta il rev. Padre Giorgio Donei ha benedetto lunedì 27 aprile u. s. le nozze della gentile signorina rag. Edvina Fabbro, diplomata assistente sanitaria presso il Comune di Gorizia...

LAUBE-BERNAI

A Loreto, nella basilica della Santa Casa, il 25 aprile, si sono uniti in matrimonio il profugo giuliano rag. Franco Laube con la signorina Maria Pia Bernai da Montedivino nelle Marche...

NOZZE D'ORO SACERDOTALI

Giovedì scorso il padre Mauro Mattessi, da Valle d'Istria, ha celebrato nel Santuario di Barbana nella lingua di Grado le sue nozze d'oro sacerdotali...

Quarantesima puntata. A Jacopo, Adema scrisse quella sera una lettera che non si sarebbe aspettato, perché rompeva la consuetudine del diario.

gazzino, per una ispezione volta dall'ammiraglio. Quindi, fingendo di mettere il naso nelle scartofie, disse quella cosa che già a Jacopo aveva fatto tremare le vene...

caserma dove scaricò la legna. Ricondusse la macchina in officina e, dopo lo scarico, andò a portare il fieno ai buoi.

Il tenente Piccoli ora sudava e tremava. Non aveva mai provato un simile orgasmo, un simile batticuore. Ascoltò le parole, mentre ambedue tenevano gli occhi su di lui...



Scarano - De Luca sposi a Gorizia

NEL CENTENARIO DEL 1859 L'EMIGRAZIONE POLITICA GIULIANA

La conferenza pronunciata a Gorizia il 24 aprile dal prof. Sergio Cella su invito del Comitato isontino dell'ANVGD



divergenti. Perciò l'emigrazione si rivolse ai patrioti oltre il confine, i quali designarono il nome di Tomaso Luciani. Uomo di speccata onestà, di carattere fermo, patriota disinteressato, studioso di vasta dottrina, il Luciani possedeva tutte le qualità per rappresentare l'Istria nel Consiglio dell'Emigrazione. Aveva coperto cariche pubbliche, conosceva a fondo le condizioni della provincia, aveva viaggiato a lungo in Italia: era disposto a tutto sacrificare per il bene della Patria.

Propaganda di tono elevato su vari giornali

A Milano, centro maggiore dell'emigrazione, dove era pure consentita maggiore sproprietà d'espressioni che non nella capitale, il Luciani ebbe liete accoglienze ed entrò subito a far parte del Comitato veneto, cui veneti Correr e Sartorelli, il trentino Mancini, il triestino Leone Fortis. L'attività si fece presto più intensa, coadiuvata nell'ambiente diplomatico dall'Abro e dal Ressa (che tradusse in francese e introdusse in Francia il manifesto del Valussi), per l'opera storico-politica dall'Antonini e dal Bonfiglio, sui giornali da molti e principalmente dal Luciani. Con la parola Istria, non essendo ancora stata conosciuta dall'Ascoli il termine comprensivo di Venezia Giulia, il Comitato voleva designare tutta la regione, respingendo l'improprio e antiquato nome di Littorale, imposte dall'Austria. «Nell'Istria» scriveva il Cavalletto, segretario del Comitato centrale di Torino — deve comprendere tutto il versante che scariasi nell'Adriatico, dall'Isonzo fino al Quarnero presso Fiume. Nell'Istria si deve comprendere tutta la valle dell'Isonzo superiore e dell'Istria. Si deve badare non tanto all'etnografia, quanto alla ragione geografica. Le Alpi giulie dal passo di Predil, dopo Tarvisio, sino al Quarnero, segnano il vero confine; tutto il versante occidentale di queste appartiene all'Istria e quindi all'Italia».

Intensa attività a Milano

In Piemonte erano già presenti da tempo alcuni emigrati giuliani, che tra i Veneti assunsero ruoli di rilievo e talvolta predominanti. C'erano alcuni triestini repubblicani come il Tommaso e Federico Scianit-Dada di Udine, e Giuseppe Rovere triestino, c'era Prospero Antonini da Udine, intransigente sostenitore del Cavour, c'era il goriziano Francesco Verzagnoni, negoziante e patriota che «nel '59 mise tutto se stesso e il suo a disposizione dei giovani che venivano ad arruolarsi». Nel settembre del '56 si stabilì a Torino l'avvocato e poeta Antonio Gazoletti, trentino di nascita e triestino d'elezione, profugo da Trieste dove l'aria s'era fatta per lui irrespirabile. Assieme a lui vennero i primi emigrati del '59, cultori di letteratura romantica: il Dall'Ongaro, il Valussi e il Somma, i quali, benché non triestini, a Trieste per lungo periodo, d'anni avevano espressa e agitata con la penna e con la parola l'idea nazionale, lasciandosi tanto tesoro di ricordi e d'affetti. A Trieste guardavano con nostalgico desiderio anche da lontano e si tenevano le fila di segrete corrispondenze Giovanni Orlandini, Giulio Solitto, Leone Fortis, cui seguirono Raffaele Abro e Costantino Ressa, due giovani di vigoroso ingegno e di fervidi sentimenti, entrati poi nella diplomazia piemontese per dedicarsi con maggiore profitto alla causa della loro Patria.

A Milano dopo la guerra del '59 il Fortis ed Emilio Treves davano buona prova di sé nel giornalismo politico; gli abati Coiz e Tedeschi giungevano dal ginevrino di Capodistria con due generosi allievi, Leonardo d'Andri e Michele Gallo; quasi contemporaneamente facevano la loro comparsa l'avvocato Andrea Molinari, bergamasco naturalizzato triestino, ed Eugenio Solferini da Trieste, ambedue tenuti d'occhio dalla Polizia per la loro attività patriottica e in continuo pericolo di cattura.

Fecondi contatti con gli immigrati veneti

L'emigrazione veneta, nonostante le sue tradizioni repubblicane, aveva accettato il programma della Società Nazionale unitaria e monarchica in Istria e si rimetteva con piena fiducia alla sapienza politica del Cavour. Essa si era eletta già dopo la liberazione della Lombardia una rappresentanza provvisoria, che tuttavia era ristretta ai soli Veneti, con esclusione dell'Istria, di Trieste, del Goriziano e del Trentino. Gli emigrati di queste province ebbero a lottare contro pregiudizi e diffidenze di certi uomini del Governo piemontese e del Partito nazionale prima di venir riconosciuti come italiani autentici aventi diritto al medesimo trattamento degli altri veneti. Fu il conte di Cavour che rese loro giustizia, pur comprendendo che la questione della frontiera orientale non poteva essere di prossima soluzione. La Perseveranza (Milano), giornale cavouriano del Correnti, accoglie fin dal novembre del '59 gli articoli sull'Istria del Valussi, del Coiz, del Luciani, del Combi e del Basaggio; il Diritto di Torino stampa la prima serie di corrispondenze dal titolo «Una voce dall'Istria», grammaticamente dall'irredentismo giuliano, col titolo di *Trieste e l'Istria e le loro ragioni nella questione italiana*.

L'inclusione delle province orientali nel programma dell'emigrazione richiedeva la presenza nel Consiglio generale d'una persona di fiducia, che per carattere, sentimenti, cultura poteva rappresentare degnamente la Venezia Giulia e sostenere le ragioni. Fra gli emigrati non si trovava l'uomo adatto: o erano troppo giovani e intrasigenti, o d'insufficiente preparazione, o di idee politiche

personalità del nuovo Regno si fanno propugnatori della giusta frontiera orientale d'Italia. Sintensifica l'attività dei Comitati nell'imminenza del conflitto, per la necessaria preparazione diplomatica, le necessarie informazioni di movimenti militari, l'organizzazione degli arruolamenti di volontari. Il Coiz e il Luciani sono pronti a mettersi a disposizione di Garibaldi, in previsione d'uno sbarco di volontari in Istria o in Dalmazia. «Per l'Istria si tratta di vita o di morte e bisogna tutto tentare». Indrizzi e memoriali vengono diretti al La Marmora, al Re, al Riccasoli, al Depretis, ministro degli Esteri. Ma più che nella peritosa diplomazia, le speranze sono riposte nella superiorità militare e navale.

Sconforto per i disastri di Custozza e di Lissa

Purtroppo tali speranze naufragarono nelle mal condotte battaglie di Custozza e di Lissa, che dovevano ritardare d'un cinquantennio la redenzione della Venezia Giulia e del Trentino. Scrive il Luciani al geografo Amati: «Ottimo amico, rimproveratemi, scuotetemi! Avete ragione, mi fate piacere. Non sono disperato, perché spero in un futuro non lontano; non arrabbiato di quelli che gridano a squarciagola; ma sono spaventato della inettitudine o peggio dei nostri. Capi militari e politici. Il dolore ch'io provo, non tanto per l'Istria quanto per l'Italia, mi fa mutare, e sono quindi colto da una indicibile avversione anche allo scriver lettere, perché scrivendo sono obbligato a ripensare e riflettere sulla sventura nazionale. S'abbia pur la Venezia: abbiamo perduto in men di due mesi, quello che avevamo acquistato in sette anni, quello che dice appunto Senofonte «Il rispetto delle genti». E il peggio male è che la nazione presa assieme non comprende, non sente la sua umiliazione, e crede che colla Venezia si ha tutto, e persone serie accarezzano l'idea del raccoglimento a tutto costo. Raccoglimento alla vigilia dei fatti che si van maturando in Europa vuol dire abdicazione nazionale, vuol dire abbandono assoluto delle genti italiane non annesse, rinuncia perpetua ai confini naturali e all'Adriatico ora che col fatto di Lissa abbiamo creato la flotta austriaca che non esisteva...».

Pure, se i risultati di questa prima lotta nazionale non erano tali quali le speranze volevano, il problema giuliano era stato posto dinanzi all'attenzione, degli italiani ed erano gettate le basi dell'irredentismo; il velo d'indifferenza per la voce di dolore degli istriani era stato squarciato e dissipata almeno in parte l'ignoranza dell'opinione pubblica circa le condizioni politiche della nostra regione. Invece, è vero, centinaia di giuliani manifestavano nel '66 ad Udine il loro attaccamento alla Patria, presente Vittorio Emanuele; ma pochi giorni dopo un ministro d'Italia, il Riccasoli, aveva il coraggio d'affermare pubblicamente che finché un palmo di terra italiana fosse rimasto all'Austria non si poteva essere pace duratura e che l'Italia, ormai sicura di sé, poteva attendere le occasioni propizie per conseguire ciò che ancora le mancava. Dall'altro lato dello schieramento politico, Mazzini protestava per la pace vergognosa, mentre si diffondevano, per diventare largamente popolari, i versi di Luigi Mercantini intitolati alla *Fidanzata di un marinaio della Palestro*. Il poeta immaginava una ragazza siciliana che aspetta il ritorno di Turi dalla battaglia di Lissa; ma il fidanzato non ritorna e la poveretta, tra lagrime cocenti, legge l'ultima lettera che Turi le scrisse prima della battaglia. Agli ordini di Alfredo Cappellini, il marinaio si sente sicuro della vittoria. Vorrebbe avere una colomba per mandarla all'amata e dirle:

Vola, vola a Palermo, e lo mio amor consola — dille che Turi ha vinto la battaglia, che in petto a Turi brilla una medaglia, dille che la Palestro imbandierata prima di tutti è dentro Pola entrata. Ma quando a Pola gridarono evviva, canta poi l'ora, perché Turi arriva, se arriva Turi, non si fa più guerra, si fan le nozze appena scende a terra: fatti di sposa, fattela, la veste, ti porterò l'anello da Trieste.

L'atroce delusione si è fatta qui voce dolente in facili versi, ma non è meno amara e sentita. Infatti — dopo gli anni delle belle realizzazioni 1859-70, doveva succedere una lunga estenuante attesa. L'emigrazione è scoraggiata, e solo gli uomini migliori di essa continuano la dura battaglia; il Governo presto la ignora o la sconsiglia, poiché l'isolamento diplomatico spinge l'Italia a ricercare l'alleanza dell'Austria e della Germania. Guglielmo Oberdan è tra i disertori del 1878, quando l'Austria occupa la Bosnia e l'Erzegovina; Oberdan getta il suo Cadavere tra Italia e Austria nell'anno della triplice Alleanza.

Lunga e dolorosa attesa dopo la delusione

Gli uomini della prima emigrazione giuliana non hanno conosciuto il giovane Oberdan e sono lontani dalle sue idee rivoluzionarie e repubblicane. Ma il Luciani comprende la purezza del sacrificio e scrive ad altri due emigrati politici, Salomone Morpurgo e Albino Zenati in questi termini: «L'hanno giustiziato! — dicono. Giustiziato? Iniqua, feroce, infame giustizia! L'hanno strozzato, dite, tristi ed imbecilli ad un tempo. Ma le idee non si strozzano, che anzi dal patibolo risorgono terribilmente feconde. E sia! Io non conosco Oberdan: non lo vidi mai, non ne vidi ancora nemmeno la fotografia; ma appena seguiti l'arresto, da alcuno che lo conobbe, mi fu detto assai bene del suo ingegno e del suo carattere, e il suo contegno durante il processo nella carcere, al tribunale, al patibolo, prova quanto fosse eletto e forte il suo spirito. Abbiamo un nuovo eroe ed un martire nostro. Onoriamolo, e onorandolo degnamente, facciamo che il suo nome giovi alla santa causa nostra, alla patria comune. Ma appunto per ciò non facciamo lo struzzo e bandiera di partito; non permettiamo, noi Istriani, che altri lo faccia; sarebbe un profanare la memoria, un tradire la nobile causa che propugniamo. Eccoli, amici, le mie idee, comuni ma non da tutti i patrioti pur troppo accettate. Però ve le esprimo come sorgono dal mio cuore, da sempre giovane e dalla vecchia esperienza acquistata dal '48 al '66, operando per la Patria quanto per me si è più potuto».

Si assiste in questi anni, al trapasso dell'eredità ideale dell'emigrazione dalla vecchia generazione alla giovane. Ora alzano la bandiera dell'irredentismo, più combattivi ed estremisti, i nuovi emigrati, i Barzilai, i Picciola, i

Colautti. Sono pochi, anche perché sulla regione giulia si sono moltiplicate le iniziative patriottiche e si è ingaggiata una nuova battaglia, questa volta nelle vie legali, contro il prepotere austriaco e la penetrazione slava. È la battaglia per le amministrazioni comunali e le Diete provinciali, per le scuole, per la libertà di stampa e di associazione, per l'Università italiana a Trieste; è la battaglia condotta gagliardamente dalla stampa, dagli uomini politici, da istituzioni benemerite come la «Lega Nazionale». Ma non manca l'attività di giuliani in Italia, poiché Felice Venezian fonda nell'89 la *Dante Alighieri* e Salvatore Barzilai triestino è eletto deputato della Sinistra in Parlamento. Escono fogli e foglietti più o meno clandestini delle associazioni triestine che prendono nome dall'Oberdan; poeti come Giuseppe Carducci, Olindo Guerrini, Guido Mazzoni, Felice Cavallotti e Mario Rapisardi, e il mite Giovanni Pascoli fan propria la causa dell'irredentismo; l'Università di Bologna diventa il centro prediletto degli studenti giuliani.

Verso il completamento dell'opera Risorgimentale

Passano gli anni e la lotta nazionale nella nostra regione assume tinte più drammatiche. Ma anche l'Italia ci appare pronta a completare l'opera del Risorgimento: consolidata all'interno nella sua economia e nella sua amministrazione, essa guarda non più timidamente alle sue mete naturali. Vien prevalendo nel paese l'attivismo nazionale e sul nazionalismo. La guerra di Libia segna la riscossa dello spirito eroico e suscita nell'Italia irredenta entusiasmi e speranze. Emigrati giuliani sono tra i nazionalisti, come Spiro Xidas, Ruggero Timeus e Giuseppe Vidali; altri fan parte a se stessi e attirano l'attenzione sul problema dell'irredentismo dalle colonne della «Voce» fiorentina. Come Scipio Slataper, gli Stuparich, Biagio Martin, Alberto Spadolini. Il moto interventista ne trae alito e incitamento, cosicché ancora una volta l'emigrazione politica ha compiuto bravamente la sua missione. Ma miglior alimento essa dà al contributo di centinaia e centinaia di volontari di guerra, tra i quali si contano a centinaia i Caduti e i decorati sul Campo. Si tratta questa volta d'una emigrazione di massa, meno scelta e più numerosa, che ha però nel suo impeto giovanile la forza d'influire sugli avvenimenti ed anche di determinarli. L'Italia ha nella partecipazione alla guerra di questi irredenti la testimonianza migliore della giustizia del suo intervento e delle ragioni ideali che richiedono tanti sacrifici.

Con la Redenzione del '18, ebbe fine vittoriosa la guerra sanguinosa e trovarono appagamento le aspirazioni degli italiani irredenti. Ebbe fine naturale l'emigrazione politica e la Venezia Giulia poté finalmente unire la sua sorte a quella dell'Italia tutta. Sorte non felice, se si pensa al breve periodo di pace fra le due guerre mondiali, e alle tragiche vicende di questo secondo conflitto, che alla fine condusse alla perdita di gran parte della Venezia Giulia e al verificarsi d'un esodo di popolazione ben altrimenti imponente dell'emigrazione politica di cent'anni fa.

Eppure le ragioni ideali che mossero i pochissimi esuli del '48 e i pochi esuli del '59 sono le stesse dell'emigrazione massiccia di trecentomila giuliani tra il 1945 e il '48. Sono cause eminentemente politiche che li hanno spinti a cercare in Italia la libertà di sentirsi e di dirsi italiani.

Ma in questo centenario del 1859 vogliamo ritornare col pensiero agli uomini e alla storia di allora, piuttosto che soffermarci a considerare amaramente il genocidio di tanta parte dell'italianità giuliana. Le figure più rappresentative di quegli anni ci appaiono circoscritte d'una aureola di sacrificio e di dedizione suprema alla Patria, alla piccola patria del luogo natio, alla grande Patria che gli appariva nelle loro menti come un bel sogno da realizzare. E si diedero a tutt'uomo a lavorare, da storici e da etnologi, da linguisti, da sociologi e da politici, ad accumulare prove su prove con onestà e scrupolo che ci sembrano oggi quasi eccessivi. Figure rispettabili di studiosi, essi ci diedero in quegli anni le prime storielle documentate e precise della nostra regione e insieme espresso la loro fede profonda nell'avvenire italiano della Venezia Giulia.

Fieri campioni dell'idea nazionale giuliana

Di fronte a quegli esuli, che sacrificarono famiglia, posizione ed averi per la Patria — tutta l'emigrazione posteriore ci sembra aver contribuito con assai minore efficacia di sacrificio e di dedizione suprema alla Patria. L'irredentismo di Imbriani e il nazionalismo di Corradini e di Sighele ci sembrano esuberanze e intemperanze giuliane, condite di retorica confusa; però il volontarismo giuliano della guerra mondiale dimostrò che quei giovani sapevano gridare e dimostrare, ma anche condursi da prodi e morire in battaglia.

Comunque sia, l'intervento italiano del '15 e il fatto che oggi — sia pure con qualche perplessità ed incertezza — si sente in Italia che la nostra terra finisce alle Alpi e al Quarnero, questo è il frutto dell'opera instancabile dei patrioti del '59, che dal piccolo Piemonte lanciavano il loro manifesto programmatico esortarono gli italiani alle stesche e attraverso la documentazione oculata e scientifica diedero a tutti noi la precisa coscienza di appartenere alla gran madre comune. Non vogliamo dire con ciò che prima eravamo meno italiani e poi lo divenimmo completamente; ma certo è merito dei Luciani, dei Combi, degli Antonini, dei Ressa che la regione giulia venne a inserirsi allora nel più vasto moto risorgimentale italiano con egual dignità, se pure con minore fortuna, delle altre regioni della penisola e da allora si rimase sempre unita. Perciò non esitiamo a definire il '59 l'anno del nostro riscatto morale, il cui centenario deve celebrarsi tra noi con partecipazione e rispetto, anche senza clamori e pubbliche manifestazioni, ma elevando il nostro pensiero ai più fieri campioni dell'idea nazionale giuliana, ora di nuovo spiritualmente esuli dalla loro terra martoriata, dalle loro tombe profanate, dalle loro memorie infrante.

SESSANTA ANNI DI MATRIMONIO

Festeggiati a Grado dai coniugi Speranza

Nel tranquillo soggiorno di Grado, dove sono andati a risiedere dopo il triste esodo dalla loro città di Pola, i coniugi cav. Luigi Speranza ed Elisa Apostoli, hanno festeggiato il 1° maggio u.s. sessanta anni del loro felice matrimonio. In questa eccezionale ricorrenza, ricordiamo dal nostro caro insegnante in occasione del 60mo anno di matrimonio, il nostro pensiero corre commosso alla vicina Grado dove, di fronte al mare che ricorda quello della sua città natia, egli trascurò il merito riposto, di quello che ha fatto e done in lunghi anni d'insegnamento prima, di dirigente scolastico poi, nella sua amata terra istriana e partecolarmente a Pola, dove la sua vita è stata circondata da rispetto e da profonda stima. La bontà e la serietà con le quali egli ha assolto nel campo della Scuola la sua missione, saranno ricordate in questa circostanza con gratitudine e con viva nostalgia tudine e con viva nostalgia tudine e con viva nostalgia tudine.

Il cav. Rodolfo Dronigi ci ha procurato un nuovo abbonato nella persona del sig. Attilio Randi, portando così anche il suo cordiale contributo alla «operazione» che abbiamo intitolato «1+1=2 abbonati». Al cav. Dronigi invieremo il volume «Notte sull'Istria», omaggio questo sempre destinato a quanti collaborano onestamente e con generosità alla nostra opera.

Economia socialista

Conseguenze dell'annessione riforma tentata dal titino

L'ennesima riforma introdotta in Jugoslavia per la determinazione e la corresponsione delle retribuzioni da parte di enti e aziende ai propri dipendenti, ha creato delle situazioni paradossali, specie per un paese dove lo sfruttamento dell'operaio si dice, è stato finalmente abolito in nome e alla gloria del comunismo. Con tale riforma, ogni impresa provvede a pagare i propri dipendenti in base e in rapporto alla situazione del proprio bilancio. Se esso è attivo le paghe vengono distribuite nella misura fissata dalla tabella sindacale, ma se è passivo, nei migliori dei casi i dipendenti ricevono una retribuzione ridotta, quando addirittura non la ricevono che in modeste sospiranti e sotto forma di acconti.

A Pola, per esempio, possono capitare in conseguenza, come in effetti è accaduto, episodi di questo genere. Un lavoratore occupato alle dipendenze dell'azienda alberghiera, e come lui evidentemente gli altri suoi compagni di avventura, vede arrivare il 1° aprile, ma non vede giungere la paga. Per quanto la data consenta i soliti pesci d'aprile, lo scherzo è troppo brutto per uno che attende di sia pur pochi dinari per vivere, e quindi si muove per conoscerne i motivi. S'ha per risposta che i conti non sono ancora ultimati, che non si sa se battono o non battono e se il bilancio risulterà in attivo o in passivo nel quale ultimo caso, la paga verrebbe corrisposta in seguito a degnamente ridotta e che per intanto l'unica cosa da farsi, è di... attendere! Ma il malcapitato non si sente di farsi l'attesa, anche perché nella moglie ed i figli aspettano che egli arrivi a casa col peculio e quindi si affretta a cercare un'occupazione più sicura e meno aleatoria. E la trova in un altro ente cittadino, come controllore di magazzino. Fornito di una bella borsa di lavoro, in Jugoslavia l'uso della borsa è assai diffuso allo scopo di dimostrare che tutti sono indaffarati con funzioni e pratiche d'ufficio, il neossunto entra fiducioso nel nuovo ufficio e si dispone a ricevere gli ordini di servizio. Però, amministrato dal presidente, la prima sua preoccupazione è quella di sapere l'ammontare della retribuzione. «Paga secondo le disposizioni vigenti» — gli risponde il direttore. La risposta potrebbe apparire, se non ci fosse sotto quella maledetta disposizione che subordina la corrispondenza piena e regolare delle paghe alle condizioni finanziarie della azienda, perciò il nuovo assunto si fa coraggio e cerca di capire in che acque naviga il bilancio. E intanto che tenta cautamente il sondaggio, si accorge che il direttore, per quanto tempesti il tasto del telefono, questo non funziona. Un dipendente gli fa timidamente osservare che la società telefonica ha tagliato i fili perché da un pezzo non le veniva pagato il canone, per mancanza di mezzi. Contrariato, il direttore, vede più buio che mai la situazione e per motu istintivo di reazione, visto che l'ufficio s'è anche oscurato per la pioggia che è sopravvenuta, invita un dipendente ad accendere la luce. «Non funziona, compagno direttore, perché anche per questa i fili sono stati tagliati per il mancato saldo delle bollette». Il direttore si accascia sulla poltrona, il nuovo assunto suda freddo, avendo capito di essere caduto dalla padella nella brace. A dare il colpo finale alla sua ultima illusione, sopraggiunge il capocantele, per annunciare che balena finalmente la possibilità di corrispondere ai dipendenti... un modesto acconto sugli stipendi arretrati.

I casi raccontati sono in realtà accaduti esattamente così e quindi rappresentano la migliore illustrazione della brillante intelligenza dimostrata dai riformatori titini nel... regolare le disposizioni sulle retribuzioni dei lavoratori. Ai quali tuttavia rimane il conforto di gridare «Tito, tu sei tutti noi», tranne che nel modo di vivere. Resta comunque da vedere se i compagni socialisti italiani, che di frequente vanno in gita nella federativa per abbeverarsi a quelle fresche e limpide fonti marxiste, faranno tesoro pure di quest'ultima esperienza, per sollecitare l'applicazione pratica a beneficio dei lavoratori italiani!

1+1=2 ABBONATI

Il cav. Rodolfo Dronigi ci ha procurato un nuovo abbonato nella persona del sig. Attilio Randi, portando così anche il suo cordiale contributo alla «operazione» che abbiamo intitolato «1+1=2 abbonati». Al cav. Dronigi invieremo il volume «Notte sull'Istria», omaggio questo sempre destinato a quanti collaborano onestamente e con generosità alla nostra opera.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

UN GIORNALE CLANDESTINO PER L'ISTRIA CENTRO-ORIENTALE

Decisa la formazione di gruppi di difesa regolarmente organizzati per opporsi alle violenze slave in città

Nella seduta del 26 febbraio 1946, presenti Bartoli e Craglietto (D.C.), Dorigo (P.S.I.U.P.), de Petris (P.L.I.), Lenzi (P.d.A.), presidente di turno Giacomelli...

Il 27 febbraio, presenti Bacicchi, Bartoli e Craglietto (D.C.), Dorigo (P.S.I.U.P.), Franchi e de Petris (P.L.I.), Cionci (A.P.I.), Lenzi (P.d.A.) e Miglia, presidente di turno Giacomelli...

Il 28 febbraio, presenti Bacicchi e Craglietto (D.C.), Dorigo e Manzin (P.S.I.U.P.), Lenzi (P.d.A.), de Petris (P.L.I.), Cionci (A.P.I.), presidente di turno Giacomelli...

Il 29 febbraio, presenti Bacicchi e Craglietto (D.C.), Dorigo e Manzin (P.S.I.U.P.), Lenzi (P.d.A.), de Petris (P.L.I.), Cionci (A.P.I.), presidente di turno Giacomelli...

Il 30 febbraio, presenti Bacicchi e Craglietto (D.C.), Dorigo e Manzin (P.S.I.U.P.), Lenzi (P.d.A.), de Petris (P.L.I.), Cionci (A.P.I.), presidente di turno Giacomelli...

scalamanta «progressista». Tina Aguiaro, a provocare le successive violenze, il Comitato propose al direttore della Manifattura, de Difinco, che fossero adottati a carico della prodotta dei severi provvedimenti disciplinari...

Presenti: Bacicchi e Bartoli (D.C.), Lenzi e Giacomelli (P.d.A.), Dorigo (P.S.I.U.P.), de Petris (P.L.I.), Cionci (A.P.I.), Miglia e Cattonaro, presidente di turno Craglietto...

Il rappresentante dei socialisti, Dorigo, sollevò quindi la questione della linea di condotta de L'Arena, che aveva assunto un tono che egli giudicava troppo debole...

L'avv. Bacicchi replicò: «Non è questa la maniera di discutere democraticamente, poiché è principio fondamentale della democrazia quello della critica».

Il prof. Cattonaro: «Occorre stabilire una precisa condotta al giornale onde chiarire ogni equivoco e trovare sempre l'accordo».

La discussione continuò molto animata e il prof. Miglia dichiarò di non voler recedere dalla decisione presa ed abbandonò infine la seduta...

L'avv. Bacicchi diede quindi lettura d'una mozione da pubblicarsi sulla stampa in merito agli ultimi atti di violenza avvenuti in città...

L'avv. Bacicchi informò successivamente d'aver saputo da fonte attendibile che qualche elemento direttivo della polizia civile V.G. era affiliato all'OZNA...

Esaminata la situazione finanziaria della Camera Confederale del Lavoro, il Comitato decise di eleggere alla stessa Camera una sovvenzione mensile...

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Le tenebre

I «radicali» di Udine hanno tuonato in occasione del 25 aprile, contro «l'atmosfera tenebrosa e soffocante» che, secondo loro, gravava sul popolo italiano...

«Perché anche noi, che siamo in un'aula, in un'aula di un teatro, davanti al televisore, dobbiamo accettare umilmente l'antemata radicale, da poveri paralitici che non sanno curare la loro stupidità andando alla Mecca del radicalismo»...

Però sono proprio dai grandi incomposti questi radicali: patiscono in terra le pene dell'inferno, ma neppure con il lumicino d'un deputo gli elettori hanno voluto premiare la loro demagogia...

Suvvia, facciamoli contenti, spengiamo i televisori e disertiamo gli stadi, e curiamo la nostra stupidità con una buona lettura dei giornali radicali...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Le divisioni

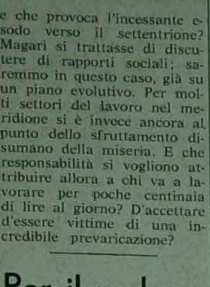
Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Viva sensibilità del Prefetto dott. Nitri



Per il raduno del «Tecnico»

Quale ex studente dell'Istituto Tecnico di Pola (anni 1923-29), plaudo all'iniziativa di un raduno, al quale con questo mezzo invio con simpatia la mia adesione.

Caro De Simone, ti prego di comunicarmi la data precisa in cui si terrà il raduno degli ex insegnanti e studenti del nostro Istituto Tecnico...

Con l'occasione dammi, per favore, l'indirizzo di Simone Annio che da Parma ha dato la sua adesione.

In attesa di quanto ho chiesto non invio che i saluti a te ed agli amici della Direzione.

LACRIME D'ESILIO

Lidia de Manzolini

Una eletta figura della nobiltà istriana si è spenta a Montefalcone, sollevando con la sua scomparsa un sentimento di vivo e commosso compianto particolarmente fra i conterranei dell'estero...

Angela Menis

Lontana dalla sua Isola d'Istria è morta improvvisamente ad Udine la signora Angela Menis, d'anni 80. Donna di forte fibra, da tutti stimata ed apprezzata per le sue ottime qualità, d'animo buono e generoso...

Lorenzo Contento

Vivo cordoglio ha suscitato nell'ambiente degli esuli istriani la notizia della scomparsa di Lorenzo Contento, profugo da Pirano a Padova.

PIETANZE DI CASA NOSTRA

Frittata «coi sparisi»

Ritornando da una gita a Trieste, la scorsa domenica, ci siamo fermati sulla strada del Vallone per ammirare la inconfondibile vegetazione...

Leopoldo Spetti da New York invia saluti all'amico Virgilio Salamon e fratelli, e al collega Alessandro Housha.

DOVE PARTIRONO I LEGIONARI FIUMANI Una colonna romana verrà eretta a Ronchi

L'avv. Battista Adami, esecutivo reggente la Legione del Vittoriale, ha diffuso il seguente appello:

Italiani! A completare il ciclo delle commemorazioni del Vittoriale Veneto, nel quarantesimo anniversario, non poteva mancare un pensiero memore per coloro che, reduci dalla grande battaglia vittoriosa che portò i nostri confini al Brennero...

«Da Ronchi, col sacrificio di Oberdan si iniziò idealmente la lunga marcia verso la sua Trieste, e da Ronchi partirono i legionari di D'Annunzio per dare all'Italia Fiume e il confine al Montenegro».

Per questo i superstiti e i memori — di quella Impresa, hanno deciso di ricordare l'evento con una colonna romana da erigersi sul luogo che vide partire D'Annunzio e i suoi legionari...

«Concorrano gli Italiani alla sottoscrizione e la domenica 13 settembre 1959, nell'anno centenario della riscossa nazionale e quarantesimo della liberazione di Fiume, inaugurando il monumento, vedrà raccolte in Ronchi dei Legionari tutte le rappresentanze delle patrie istituzioni».

Angela Menis

Lontana dalla sua Isola d'Istria è morta improvvisamente ad Udine la signora Angela Menis, d'anni 80. Donna di forte fibra, da tutti stimata ed apprezzata per le sue ottime qualità, d'animo buono e generoso...

Lorenzo Contento

Vivo cordoglio ha suscitato nell'ambiente degli esuli istriani la notizia della scomparsa di Lorenzo Contento, profugo da Pirano a Padova.

PIETANZE DI CASA NOSTRA

Frittata «coi sparisi»

Ritornando da una gita a Trieste, la scorsa domenica, ci siamo fermati sulla strada del Vallone per ammirare la inconfondibile vegetazione...

Leopoldo Spetti da New York invia saluti all'amico Virgilio Salamon e fratelli, e al collega Alessandro Housha.

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

Lettere: il quotidiano di Udine ha scritto, a proposito della donna che lavora, di «fiammeggianti toni di demagogia spicciola» ed ha ironizzato sulle «orribili descrizioni»...

UN PRIMO CONSUNTIVO SULL' APPLICAZIONE DELLA LEGGE 130

Seimila i profughi collocati al lavoro su 10.000 iscritti negli appositi elenchi

Nella sola città di Trieste è stato registrato oltre il 50% delle richieste, l'80% delle quali è stata già soddisfatta - L'azione prosegue

Nei giorni scorsi ha avuto luogo una importante riunione, presso la Sede Centrale dell'Opera - Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, per l'attuazione delle norme di legge sull'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi.

Come noto, la legge 27 febbraio 1958 n. 130, è in vigore da un anno e la riunione mirava a puntualizzare i risultati raggiunti allo scadere del secondo semestre di attuazione della legge, ciò in quanto il compito delle assunzioni presso le singole aziende avviene per semestri. I risultati sono quanto mai incoraggianti: su 9932 iscritti degli aventi diritto nell'apposito elenco previsto per essere ammessi a beneficiare delle agevolazioni in questione, 5322 sono stati collocamenti al lavoro. Tale cifra è destinata ad aumentare man mano che pervengono alla Direzione Centrale dell'Opera le comunicazioni dei collocamenti al lavoro avvenuti entro la scadenza del secondo semestre, 28 marzo u.s. Comunque sin d'ora si può affermare che il 60% degli iscritti sono stati collocati.

E' stata predisposta un'indagine campiona in 9 provincie, analizzando la posizione di coloro che non hanno ancora ottenuto una occupazione, e si è riscontrato che il 18% sono operai con più di 55 anni, impiegati con più di 45 anni, ammalati o inabili, il cui collocamento è pressoché impossibile nonostante le agevolazioni di cui alla Legge 130. Del restante 22% solo in parte si tratta di capifamiglia, poiché molte volte sono giovani al primo impiego o ex casalinghe che desiderano iniziare un mestiere. Infatti, detratte le ex casalinghe e i giovani al primo impiego, risulta che solo il 15% degli iscritti negli elenchi non sono stati ancora collocati. Ad una parte di questi profughi è già stato offerto un posto, ma non hanno potuto accettare perché trattavasi di sistemazioni provvisorie ed essi desideravano beneficiare della Legge per ottenere una sistemazione definitiva.

Il nucleo maggiore dei profughi è concentrato a Trieste: 50.589 esuli reperti dal censimento dell'Opera, che — tenendo conto di coloro che sono sfuggiti all'indagine — salgono a 60.000 unità, hanno fissato la loro residenza nella città giuliana; di questi 14.631 sono nei Campi Profughi di quella città. Diciamo subito però che, soprattutto a Trieste, il collocamento al lavoro dei profughi è proceduto con rapidità e con buoni risultati, indubbia testimonianza di una adeguata ripresa economica della città. 4991 sono infatti le unità collocate al lavoro: contro la media nazionale del 60% di collocati, nella città giuliana arriviamo all'80% di collocati. Nelle altre provincie ove più notevole è l'incidenza dei nostri disoccupati, la situazione è la seguente: Gorizia — 485 iscritti ben 90 sono stati collocati al lavoro; contro il 25% di collocati, nella città giuliana arriviamo all'80% di collocati. Nelle altre provincie ove più notevole è l'incidenza dei nostri disoccupati, la situazione è la seguente: Gorizia — 485 iscritti ben 90 sono stati collocati al lavoro; contro il 25% di collocati, nella città giuliana arriviamo all'80% di collocati.

verso su 74 iscrizioni 15 collocati, a Massa su 112 iscrizioni 20 collocati, a Latina (Gaeta) su 68 iscrizioni 12 collocati. Da tempo l'Opera sta insistendo con il Governo per avere adeguati finanziamenti atti a trasferire i profughi là dove si reperiscono i posti di lavoro. Anche di recente in assenza del dott. Ricceri, il Consigliere d'Amministrazione ing. Bartoli ha sottolineato all'on. Russo, Sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio, l'urgenza di un apposito provvedimento legislativo per mettere a disposizione dell'Opera i fondi necessari.

Nel quadro del programma edilizio in corso di attuazione con i più recenti stanziamenti per la chiusura dei campi, si prevedono infatti centri residenziali a Milano, Torino, Genova e Roma per il trasferimento dei profughi dai citati campi. Ma sin da ora (la legge sul collocamento al lavoro scade nel marzo del 1960) è indispensabile provvedere sul posto i capifamiglia, e così, quando essi avranno la casa per ricongiungersi con la propria famiglia, saranno in grado — già collocati al lavoro — di pagare regolarmente l'affitto ed il «ciclo produttivo» sarà concluso. Potranno cominciare una nuova vita autonoma in Patria. Comunque i risultati sinora raggiunti sono soddisfacenti. Hanno richiesto un enorme sforzo finanziario da parte dell'Opera. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha messo a disposizione dell'Opera 6 milioni, la Prefettura di Modena 1 milione, nel mentre le spese hanno superato i 24 milioni, compresi i 5 milioni per i corsi professionali. Hanno collaborato efficacemente

con l'Opera i Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, gli Uffici del Lavoro e le organizzazioni dei dattisti di lavoro. L'Opera deve mandare ogni mese a tutti gli Uffici del Lavoro l'elenco aggiornato dei disoccupati, ha dovuto organizzare un archivio con tutte le pratiche individuali; uno schedario dei profughi ed uno di tutte le ditte del territorio nazionale con relativo fascicolo Legge con relativo fascicolo. In questi giorni è stata spedita in tutte le ditte una circolare con la quale si chiede colore del movimento di mano d'opera del secondo semestre. A ciò aggiungasi l'infaticabile opera di 7 ispettori che visitano continuamente le aziende interessate per accertare l'osservanza delle norme in questione. Hanno fatto 673 giornate di trasferta, visitando circa 400 aziende e conferendo con circa 2.000 profughi. I vari risultati fin qui raggiunti riguardano quasi esclusivamente le ditte dell'impiego privato. I primi risultati sono stati ottenuti da una circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri, diretta a rendere efficace la Legge nel settore del pubblico impiego, sono stati i vari Ministeri, dove sono a buon punto alcune centinaia di pratiche per altrettante assunzioni nei limiti e con le modalità rese note attraverso dettagliate circolari ai Comitati Provinciali dell'Associazione e per Trieste, attraverso la Delegazione dell'Opera.

In questi giorni l'istituto di previdenza e si sono avuti concreti affidamenti dall'I.N.A.I.L. dall'I.N.S.P. e dall'I.N.A.M. L'azione continuerà affinché il settore del pubblico impiego dia il suo dovuto contributo per il raggiungimento dei migliori risultati.

Sotto il titolo «La ripresa italiana dopo il maggio 1945», sono stati raccolti in un volumetto edito dal nostro giornale gli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola» relative al periodo maggio-dicembre 1945. La pubblicazione, per la quale Sergio Cella ha scritto l'introduzione, è a disposizione di quanti ce ne faranno richiesta direttamente, al prezzo di lire 500.

RICERCHE PER I BENI Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile Autoservizio giornaliero Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: da Trieste ore 14.15 da Pola » 6.30

AMARO ZARA ANTONIO ROMANO VLAHOV - BOLOGNA dopo i pasti il digestivo più efficace Frittata «coi sparisi»